

## VERSO UNA RICONFIGURAZIONE DEL SISTEMA ECONOMICO-PRODUTTIVO

FABIO POLLICE<sup>53</sup>

Se dovessimo ricorrere ad una estrapolazione degli attuali andamenti evolutivi per definire verso quali orizzonti muove il nostro territorio, lo scenario che ci troveremmo a tratteggiare non sarebbe di certo esaltante. Stando alle proiezioni economiche, non c'è da attendersi solo un peggioramento del divario con gli altri territori europei, ma anche una tendenziale riduzione degli attuali livelli di benessere derivanti sia dall'incapacità del sistema economico-produttivo di sostenere gli attuali livelli reddituali a seguito della riduzione dei livelli occupazionali (SVIMEZ, 2024) e della contrazione della domanda (determinante endogena), sia dal progressivo definanziamento delle politiche compensative poste in essere dalle istituzioni nazionali ed europee e dalla perdurante incapacità di attrarre investimenti dall'esterno (determinante esogena).

La posizione geografica del territorio salentino non è di certo la causa principale della sua crescente marginalità economica, ma è indubbiamente uno dei fattori che ne hanno maggiormente rallentato lo sviluppo, sia in conseguenza di un gap infrastrutturale che ne riduce l'accessibilità dai principali snodi delle reti di interconnessione globale, sia in ragione delle caratteristiche dell'intorno geografico<sup>54</sup>. Le province contermini – anche se con non pochi elementi di differenziazione – mostrano infatti analoghe condizioni di marginalità e parimenti marginali appaiono le economie della sponda opposta, disegnando

---

<sup>53</sup> Professore Ordinario di Geografia economico-politica, Rettore dell'Università del Salento.

<sup>54</sup> Sulle caratteristiche essenziali dell'economia salentina, si rinvia, in particolare, in questo testo, al capitolo curato da Forges Davanzati.

una delle regioni transfrontaliere meno dinamiche del continente europeo (Banca d'Italia, 2024).

L'andamento recessivo dell'economia delle tre province meridionali della Puglia ha inciso pesantemente anche sull'evoluzione demografica di questi ultimi anni che non potrà che generare nel lungo termine ulteriori effetti depressivi sul piano economico e sociale, innescando una spirale negativa che al momento appare difficilmente reversibile ove non intervenga una politica mirata capace di riorientare il sistema economico-produttivo (Viesti, 2021). Le attuali tendenze demografiche, in assenza di un'ideale strategia di contrasto alla denatalità e di una politica migratoria più lungimirante, rischiano infatti di avere un impatto assai negativo sul futuro di questo territorio (Miotti, 2019). A caratterizzare negativamente l'evoluzione demografica non è solo la contrazione del tasso di natalità e gli effetti che questa ha avuto sul saldo naturale, ma anche la netta ripresa del flusso emigratorio che ha peraltro interessato la componente più dinamica del tessuto sociale<sup>55</sup>. A preoccupare infatti non è soltanto la riduzione della popolazione ma il suo invecchiamento; un fenomeno, quest'ultimo, che nel lungo termine minaccia di compromettere irreparabilmente le residue possibilità di sviluppo di questo territorio, innescando un processo di desertificazione economica e sociale. Una minaccia resa ancor più concreta dalle difficoltà di attrarre popolazione da altri territori in modo da bilanciare, sia pure parzialmente, il flusso emigratorio e il processo di invecchiamento della popolazione.

Il sistema territoriale accusa un arretramento generalizzato di tutti i settori produttivi – solo in minima parte compensato per alcuni di essi dal trend degli ultimi anni – con la sola eccezione dei servizi che in questo periodo hanno beneficiato della consistente crescita del turismo, senza tuttavia che questo sia riuscito a fare da traino né ad un più ampio sviluppo della base produttiva, né ad una ricapitalizzazione dell'economia locale in grado di riflettersi positivamente sugli investimenti produttivi<sup>56</sup>. Peraltro, la recente tendenza flessiva delle presenze turistiche, come di altri indicatori ad esse collegati, ha mostrato quanto fragile sia la posizione competitiva conquistata dal

---

<sup>55</sup> Si rinvia, per approfondimenti, al contributo di Sunna in questo volume.

<sup>56</sup> Sul tema, si rinvia a Scoccianti e Sette (2024), anche con riferimento all'eterogeneità produttiva in Italia e nel Mezzogiorno.

territorio nel mercato turistico nazionale ed internazionale e quanto poco si sia fatto sin qui a livello pubblico e privato per consolidare i risultati raggiunti e creare le basi per una competitività di lungo periodo (Colacchio e Vergori, 2022).

Sin qui, tuttavia, si è ragionato di uno scenario predittivo formulato sulla base dell'extrapolazione delle tendenze in atto, ma in un territorio caratterizzato da un sistema produttivo estremamente debole e poco dinamico, non si può pensare che lo sviluppo possa crearsi a partire dalla valorizzazione dell'esistente, facendo leva su quel medesimo insieme di settori che ha mostrato evidenti limiti competitivi nel corso degli ultimi decenni. Anche laddove si volessero proiettare nel futuro i segnali positivi che si leggono in alcuni settori, l'assorbimento degli attuali livelli di disoccupazione – anche se più correttamente si dovrebbe parlare di risorse umane non occupate – richiederebbe un periodo così lungo da non poter contrastare l'attuale emorragia demografica. Una reale prospettiva di sviluppo non può dunque nascere che da un progetto di riconfigurazione del sistema economico-territoriale; un progetto fondato sulla ridefinizione degli attuali assetti produttivi o, quantomeno, sullo sviluppo di altri settori caratterizzati da maggiore dinamicità e elevato potenziale di crescita, settori in cui il territorio possa acquisire in tempi rapidi – in ragione della propria dotazione di fattori e nel vincolo imprescindibile della sostenibilità – adeguati livelli di competitività. Si tratta di affiancare ai tradizionali settori dell'economia locale, nuovi settori che attraversino una fase introduttiva o di sviluppo, così da sfruttarne il trend espansivo e ottenere nel contempo una diversificazione del tessuto produttivo che possa mettere in valore il potenziale territoriale ancora inespresso. In molti casi si tratta di investire su settori che già fanno parte dell'attuale configurazione economico-produttiva, ma con un ruolo complessivamente marginale in ragione del numero e del fatturato delle imprese attive. Si tratta spesso di imprese dinamiche che non riescono tuttavia a crescere anche e soprattutto per limiti nell'ecosistema territoriale di cui sono parte. Perché possa aversi un ampliamento e una diversificazione del tessuto produttivo diviene infatti necessario e improcrastinabile creare condizioni territoriali in grado di attrarre ed orientare gli investimenti, cercando di convogliare

sul territorio attori ed iniziative che siano in linea con la visione strategica che il territorio intende darsi.

La riconfigurazione attesa del sistema produttivo deve essere dunque parte di un più ampio progetto territoriale e va progettata come proiezione economica e culturale della comunità locale; un'economia che non rispecchi le vocazioni territoriali e non sia supportata dalla comunità non potrà mai autoalimentarsi e assumere i caratteri propri della resilienza. La stessa *visione* che deve sottendere il piano di riconfigurazione altro non può essere se non l'espressione di una volontà collettiva che individua un proprio modello di sviluppo e lo persegue, ricercando intorno ad esso il massimo livello di convergenza e condivisione.

Per giungere ad una visione condivisa e poterne fare il riferimento strategico della progettualità territoriale, in modo da orientare e coordinare l'agire individuale e collettivo, occorre prioritariamente individuare un modello di governance che assicuri il coinvolgimento attivo di tutti gli attori locali, facendo sintesi delle diverse istanze di cui ciascuno di essi è portatore. L'adozione di un efficace modello di governance territoriale non assolve un ruolo strategico solo nella fase di definizione della visione o in quella ad essa successiva in cui la visione viene concretamente a declinarsi in un piano di sviluppo economico, ma anche nella fase attuativa, giacché è proprio qui che il coordinamento diviene addirittura esiziale, considerato che in un'ottica sistemica tutte le iniziative territoriali risultano direttamente o indirettamente collegate, quando non interdipendenti, influenzando l'una l'efficacia dell'altra. Del resto, l'inefficacia di larga parte delle iniziative pubbliche e private realizzate nel corso degli anni in questo territorio, come in molti altri contesti del Mezzogiorno, risiede proprio nel fatto che sono state progettate e realizzate in maniera disgiunta, al di fuori di un progetto organico di sviluppo che le potesse mettere a sistema.

Elaborare una strategia territoriale: è questo l'obiettivo prioritario che ci si dovrebbe porre a livello politico per costruire una visione che restituisca una prospettiva di sviluppo sostenibile a questo territorio. Occorre tuttavia intendersi prioritariamente sul significato stesso da attribuire all'aggettivazione *territoriale*. Una strategia può definirsi territoriale se soddisfa due condizioni. La prima fa riferimento

all'aspetto di cui si è appena discusso in merito al modello di governance, ossia la strategia deve essere espressione degli attori locali e, più generale, della comunità di cui questi sono parte, tanto che la governance deve introiettarne le istanze, i valori, le aspettative, giacché l'obiettivo è sempre quello di operare con la comunità locale e nel suo interesse con il fine ultimo di migliorarne il livello di benessere attuale e prospettico nell'unico vincolo della sostenibilità del modello. L'attributo territoriale va dunque inteso come sinonimo di endogeno ed autocentrato. La seconda fa invece riferimento all'oggetto prioritario della strategia che non è lo sviluppo del sistema economico-produttivo, ma la creazione delle condizioni territoriali che lo rendono possibile: una strategia non deve limitarsi ad attrarre investimenti, deve creare le condizioni materiali ed immateriali affinché il territorio sia in grado di attrarli e di integrarli all'interno del proprio progetto di sviluppo. La stessa resilienza, qualità che consente ai sistemi locali di adattarsi alle modificazioni del macro-ambiente di cui sono parte, non è una qualità dei sistemi economico-produttivi ma dei contesti territoriali di cui questi sono parte. Decenni di riflessioni sullo sviluppo locale non sono stati in grado di imprimere una svolta nelle nostre politiche di sviluppo. Queste ultime, infatti, sono apparse assai più spesso "funzionali", piuttosto che "territoriali", andandosi a focalizzare, quando non su singole iniziative produttive, su articolati piani di investimenti produttivi, risultati di fatto inefficaci proprio perché sganciati dal contesto territoriale in cui sono venuti a realizzarsi. La competitività di un sistema produttivo è in larga misura il risultato di un insieme di fattori territoriali e delle sinergie che tra di essi si instaurano; di qui l'esigenza di adottare una strategia territoriale in grado di rafforzare ed integrare questa dotazione di fattori materiali ed immateriali, facendone il vero driver dello sviluppo della Terra d'Otranto.

Ambiente e paesaggio che sino a qualche decennio addietro potevano essere ancora considerati come una risorsa per il futuro del territorio, presentano oggi processi di dequalificazione che rischiano di divenire irreversibili, compromettendo qualsiasi ipotesi di sviluppo. Ne è un esempio il consumo di suolo conseguente all'aumento scriteriato delle superfici edificate; fenomeno che non ha solo determinato una contrazione dei terreni agricoli per effetto diretto ed indiretto (sprawl

urbano) dell'espansione edilizia, ma anche una compromissione generalizzata delle qualità paesaggistiche del territorio, tanto lungo la fascia costiera quanto nelle aree interne. Effetti ancor più pervasivi potrebbero aversi per effetto della Xylella; il disseccamento degli uliveti salentini sta infatti determinando l'abbandono dei terreni agricoli con conseguenze drammatiche sotto il profilo ambientale (riduzione della biodiversità, erosione del suolo), paesaggistico (qualità estetiche e funzionali degli assetti agroambientali) ed economico<sup>57</sup> (v. Vacirca, C. e Milazzo, 2021). Occorre ripensare l'assetto agronomico del Salento, investendo su colture che siano, da un lato, compatibili con le caratteristiche pedoclimatiche del territorio e con l'andamento della domanda nazionale ed internazionale di prodotti agricoli e, dall'altro, idonee a qualificare il paesaggio e preservarne o addirittura accrescerne il livello di biodiversità e le qualità estetiche, posto che queste ultime rivestono un ruolo non secondarie nel determinare i livelli di attrattività turistica.

Più opportunamente la Terra d'Otranto dovrebbe fare della sostenibilità ambientale il proprio vessillo, il fattore di caratterizzazione del suo posizionamento competitivo, l'elemento distintivo e qualificante.

La cultura deve divenire un vero asset strategico, proponendosi come volano di sviluppo dell'economia locale. Affinché possa aversi uno sviluppo *culture driven* occorre fare del territorio una fucina culturale, investendo su un'offerta innovativa e dinamica: un sistema di enti ed imprese culturali, radicate nel territorio, ma con una sensibilità globale, capaci cioè di rispondere ad una domanda di livello nazionale ed internazionale. La proposta culturale, quantunque caratterizzata da una indubbia vitalità degli attori pubblici e privati, appare tuttora caratterizzata da un'eccessiva autoreferenzialità che nel lungo periodo rischia di comprometterne le possibilità di sviluppo. Il Salento, che per la sua posizione geografica è stato per lungo tempo un crocevia culturale, deve enfatizzare questa sua specificità, proponendosi come

---

<sup>57</sup> Per una trattazione del tema, dal punto di vista sociologico e con particolare attenzione agli indirizzi di rigenerazione, si rinvia a Dell'Abate (2024) e alla bibliografia lì citata. Si veda anche il "Progetto Integrato di Paesaggio nelle aree compromesse e degradate dalla Xylella nell'Area Interna del Sud Salento", elaborato nell'ambito dell' "Accordo interistituzionale per la rigenerazione dei paesaggi colpiti dalla Xylella nell'area interna del sud Salento" e promosso dalla Regione Puglia (L.R. n. 67/2018, art. 19; D.G.R. n. 1367 del 23/07/219).

luogo di incontro e di contaminazione reciproca per le culture dell'intera regione euromediterranea: un ponte tra la sponda meridionale e quella settentrionale, ma anche – con una più grande ambizione – tra il mondo occidentale e quello orientale. Occorre peraltro considerare che l'offerta culturale è positivamente correlata alla competitività territoriale – le città e le regioni più competitive sono spesso quelle culturalmente più dinamiche – e, pur trattandosi di un rapporto di reciprocità, è chiaro che la capacità attrattiva nei confronti della classe creativa e degli investimenti ad essa correlati viene a dipendere anche e soprattutto dalla vitalità del contesto culturale.

Cultura e formazione sono un binomio inscindibile e il Salento deve assolutamente investire nella formazione non solo per creare competenze professionali in grado di mettere in valore le potenzialità territoriali, ma anche per fare proprio della formazione un asse strategico del proprio sviluppo. Particolarmente importante in quest'ottica è il ruolo della formazione universitaria, in quanto funzionale allo sviluppo di poli di innovazione che possano supportare lo sviluppo della base produttiva e attrarre investimenti pubblici e privati in settori *knowledge based*. Occorre dunque investire sull'Università, ma occorre anche che questa si faccia essa stessa promotrice dello sviluppo territoriale, supportando il sistema produttivo locale e gli altri attori locali, attraendo investimenti in ricerca, promuovendo e coordinando azioni di retizzazione del tessuto imprenditoriale.

Questione nodale resta quella dell'infrastrutturazione connettiva; nodale non soltanto perché è uno dei fattori che può maggiormente contribuire a ridurre il rischio di marginalizzazione del Salento e ad accrescere la competitività del suo sistema produttivo, avvicinandolo ai mercati di approvvigionamento e di sbocco, ma anche perché può favorire la redistribuzione delle funzioni territoriali con effetti positivi sul riequilibrio delle dinamiche insediative.

Nel delineare un possibile scenario di sviluppo per il territorio salentino non ci si può esimere da una breve riflessione sul sistema economico-produttivo che andrebbe individuato come configurazione-obiettivo verso il quale il territorio deve tendere per assicurare alla comunità locale adeguate condizioni di benessere in termini prospettici. Piuttosto che indicare settori specifici nei quali investire, appare più

opportuno individuare criteri di orientamento che possano guidare le scelte degli attori locali. Il primo criterio è quello della coerenza territoriale ed ambientale: gli investimenti produttivi dovrebbero concentrarsi in quei settori produttivi che possono maggiormente avvantaggiarsi della dotazione di risorse territoriali e nel contempo che non abbiano impatti negativi sugli ecosistemi locali e siano tra loro non solo compatibili, ma anche potenzialmente sinergici. L'altro criterio è la diversificazione produttiva. Occorre infatti puntare su una diversificazione produttiva, ricercando un equilibrio tra specializzazioni in settori tradizionali e settori innovativi. Riprodurre la configurazione produttiva ereditata dal passato rischia infatti di essere una soluzione priva di reali prospettive di sviluppo, soprattutto laddove i settori che la caratterizzano si inscrivono in ambienti in cui è difficile assumere posizioni competitive forti e stabili e, ancor di più, quando si accompagnano a bassi tassi di sviluppo. Si dovrebbe più opportunamente puntare ad una configurazione caratterizzata dalla compresenza di settori tradizionali che attraversano una fase di maturità e in cui il territorio ha già una posizione consolidata – puntando eventualmente ad un rafforzamento della stessa – e settori innovativi che attraversino invece una fase introduttiva o di sviluppo, così da sfruttarne il potenziale di crescita a beneficio dell'economia locale. Naturalmente l'efficacia di una tale scelta viene a dipendere anche dalla possibilità che si creino sinergie di interazione tra i diversi settori: sinergie verticali o di filiera, quando i settori sono verticalmente connessi o connettibili; sinergie orizzontali quando i settori presentano ad esempio connessioni tecnologiche e/o di mercato. Questa configurazione è peraltro in grado di assicurare la resilienza del sistema produttivo giacché in caso di crisi settoriali consente di contenerne gli effetti depressivi sull'occupazione e sul reddito, favorendo altresì il contenimento territoriale della mobilità dei capitali. Seguendo questo approccio strategico a livello territoriale si dovrebbe puntare ad una configurazione che affianchi ai settori tradizionali dell'economia locale, quali l'agroalimentare e il TAC, settori a più altro contenuto tecnologico che possano sfruttare la concentrazione di enti di ricerca come l'Università del Salento, il CNR, l'IIT, l'ENEA, il CHIEAM e le loro attuali specializzazioni. Un progetto potrebbe essere quello di tornare ad investire con maggiore convinzione nell'area delle biotecnologie e

nanotecnologie – già accreditatasi come area di sviluppo dell'economia locale – con una specializzazione, ad esempio, nelle produzioni biomedicali che meglio riflette gli indirizzi di ricerca degli enti precedentemente richiamati. Quello del “benessere sostenibile” potrebbe divenire il fattore di interconnessione tra i diversi indirizzi produttivi, risultando funzionale allo stesso sviluppo turistico del territorio che tende sempre più ad introiettare il benessere come fulcro della proposta attrattiva.

Piuttosto che elaborare possibili scenari evolutivi, occorre dunque lavorare attraverso la più ampia concertazione territoriale ad una visione strategica che, a partire dalle potenzialità inesprese, possa costruire una prospettiva di sviluppo sostenibile per l'intero territorio salentino.

